I FARISEI (catechismo adulti, mercoledì 14 febbraio 2024)

L'ebraismo all'epoca del secondo Tempio era un mondo tutt'altro che monolitico, anzi molto variegato e vivace dal punto di vista spirituale, tanto è vero che si parla di giudaismi del secondo Tempio e non di giudaismo. E' bene conoscere le sue principali manifestazioni per situare Gesù nel suo contesto storico, cioè durante la sua vita terrena e soprattutto per capirne meglio la predicazione. Tornare a quei tempi aiuta a comprendere meglio anche le "polemiche dei vangeli": evitando da una parte di adottare le polemiche di allora come chiave di lettura del presente e dall'altra di inchiodare l'ebraismo fossilizzandolo a quel determinato periodo storico.

Fonti antiche:

Oltre al Nuovo Testamento, la fonte principale per conoscere i farisei è Giuseppe Flavio che cita questo gruppo ne: *Le antichità giudaiche* e ne *Le guerre giudaiche.*

Fonti ebraiche relative al periodo che ci interessa e anche le scuole rabbiniche più vicine a Gesù e agli Evangeli. (Hillel e Shammai)[1]

I rotoli del Mar morto, più conosciuti come rotoli di QUMRAN, soprattutto per la conoscenza del gruppo degli esseni

Le fonti extra-bibliche del periodo del Secondo Tempio.

Fonti moderne:

Molto dettagliata e esaustiva è la voce Farisei dell'enciclopedia Treccani https://www.treccani.it/enciclopedia/farisei_(Enciclopedia-Italiana), scritta dal rabbino Umberto Cassuto, che indica anche una ricca bibliografia.

Oggi poi, con il crescente interesse per lo studio delle origini, ci sono tantissimi studi e c'è una vasta bibliografia; per es. il libro del prof Boccaccini: " *il Medio giudaismo. Per una storia del pensiero giudaico tre il terzo secolo a.e.v. e il secondo secolo e.v.*", Marietti, 1993 o i libri del prof. Nofke sulla letteratura intra testamentaria…… (per es. il libro dei Vigilanti è utile per il discorso della resurrezione dei morti). Tra l'altro ho visto proprio in questi giorni che sta per iniziare un corso della facoltà valdese su teologia medio giudaica dei vangeli sinottici tenuto proprio dal prof, E. Nofke.
Io mi sono servita anche un po' del libro in italiano Travers Herford *I farisei, e* Milena Jäger-Beux *" Gesù, un fariseo?"* Silvio Zamorani editore, 2021 .

[1] Hillel e Shammai furono due rabbini importanti del I secolo a.C., che rappresentavano scuole antagoniste di pensiero ebraico

I Farisei sono stati anche l'argomento di un Convegno internazionale *Jesus and the Pharisees* organizzato nel 2019 dal Pontificio Istituto Biblico e dalla Pontificia Università Gregoriana, i cui atti sono stati pubblicati dalla casa editrice San Paolo.

In breve sintesi. L'origine delle scuole rabbiniche e dei Farisei risale ai tempi di Esdra quando, dopo l'esilio, si trattava di ricostituire il culto e soprattutto fissare la giusta interpretazione delle norme e dei comportamenti da attuarsi in conformità alla Torah scritta, per la ricostituzione della vita ebraica. I farisei riconoscevano l'importanza della tradizione interpretativa (Torah orale) al pari dell'importanza del testo scritto. Il nome "fariseo", deriva da un aggettivo aramaico "perushim" che significa "separato", "diviso", poiché i Farisei cercavano di vivere in modo coerente con l'interpretazione della Torah traendone le giuste indicazioni per la vita religiosa e la vita pratica, ritenendo che fosse necessario rendere la scrittura viva, attualizzandola. Infatti il termine Fariseo può essere inteso, da un altro significato del verbo *pārash*, nel senso di "esplicatori", "interpreti", cioè coloro che interpretano la legge scritta secondo i loro metodi particolari. La discussione sull'attualizzazione dell'insegnamento della Torà scritta è quella che comunemente viene chiamato dibattito halakiko (da halakà)[2]. Per questo anche all'interno della corrente dei farisei vi sono divergenze e diverse scuole di interpretazione.

L' importanza attribuita alla tradizione orale e all'interpretazione, costituisce una delle differenze principali coi Sadducei, che non riconoscevano l'autorità della Torah orale. Infatti la classe sacerdotale e i sadducei erano essenzialmente legati al culto incentrato sul Tempio, riconoscendo unicamente autorità al testo della Torah scritta (i primi 5 libri della Bibbia).[3] Altra differenza coi Sadducei è la fede nella resurrezione. I Sadducei non concepivano l'immortalità dell'anima o la vita dopo la morte (anche perché non era un tema sviluppato nella Scrittura).

E' da tenere presente, inoltre, che all'epoca della dominazione romana, nel giudaismo le divisioni concernevano anche il diverso atteggiamento da tenere nei confronti dell'occupante romano.

I rapporti di Gesù coi farisei sono complessi e assumono toni e caratteristiche diversi negli Evangeli. In Mt 23,1 Gesù afferma che «sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei»: con tale frase non viene stigmatizzato un atto di prepotenza da loro compiuto, ma

---

[2] Letteralmente halakà significa via, cammino, ed ancora norma o regola, indica l'insieme della normativa rituale e giuridica; deriva dalla radice h l k che vuol dire camminare, andare. Essa, infatti, indica la via che il popolo ebraico deve seguire.

[3] *Certo è che il partito sadduceo era quello delle classi ricche e dirigenti, costituite principalmente di sacerdoti e aperte alle correnti della cultura internazionale, e che il punto fondamentale di dottrina che divideva i Sadducei dai Farisei, partito popolare abituato invece a racchiudersi quasi esclusivamente nell'ambito della cultura patria giudaica, era la negazione della validità di quella "legge orale", o tradizionale, che i Farisei consideravano obbligatoria al pari della legge biblica scritta*. Enciclopedia Treccani voce Saducei rav Cassuto

viene riconosciuta la loro autorità a riguardo della Torah. Gesù riconosce la loro autorità in ambito interpretativo della Torah… fate dunque e osservate tutto quello che dicono a voi (osservate i comandamenti biblici come interpretato dai farisei, la loro Torah orale); ciò naturalmente non impedisce a Gesù di vedere anche i limiti che alcuni farisei mostravano nell'esercitarla, rispetto ai quali egli introduce innovazioni originali.

Nel medesimo capitolo di Matteo seguono poi, accuse pesanti e invettive contro i farisei, ma Il fatto che ci fossero dei farisei che si comportavano male, non implica che tutto il fariseismo fosse di per sé negativo.[4]

"John Paul Meier scrive: «Il dibattito tra Gesù e i farisei era tendenzialmente di natura "halakica" (legale, comportamentale) piuttosto che dottrinale. […] Come parte della polemica di tipo profetico egli può a volte aver lanciato delle invettive contro i farisei e averli attaccati apertamente o velatamente in alcune sue parabole. Invece, le notizie presenti nei vangeli, circa la disponibilità di alcuni farisei ad ascoltare con serietà Gesù (p. es. Lc 7,36-50 e Gv 3,1-2), servono a rammentarci che il rapporto non è sempre stato necessariamente così negativo come l'hanno descritto i cristiani dei tempi successivi» …..

Una descrizione positiva dei farisei la possiamo trovare nelle pagine di Flavio Giuseppe il quale pur non avendo particolari simpatie per loro (egli infatti era più legato alla classe sacerdotale) così li descrive nelle Antichità Giudaiche: «I farisei rendono semplice [cioè essenziale] il loro modo di vivere non facendo alcuna concessione alla mollezza. Seguono quanto la loro dottrina ha scelto e trasmesso come buono, dando la massima importanza a quegli ordinamenti che considerano adatti e dettati per loro. Hanno rispetto e deferenza per i loro anziani, e non ardiscono contraddire le loro proposte. Ritengono che ogni cosa sia governata dal Destino,[5] ma non vietano alla volontà umana di fare quanto è in suo potere, essendo piaciuto a Dio che si realizzasse una fusione: che il volere dell'uomo, con la sua virtù e il suo vizio, fosse ammesso nella camera del consiglio del Destino. Credono alla immortalità delle anime, e che sotto terra vi siano ricompense e punizioni per coloro che seguirono la virtù e il vizio: eterno castigo è la sorte delle anime cattive, mentre le anime buone ricevono un facile transito a una nuova vita».

Questi valori non sono certo in contrasto con quelli evangelici, al punto che molti hanno sottolineato la vicinanza con il movimento gesuano. Inoltre entrambi erano vicini al popolo e

---

[4] *Anche nel Talmud babilonese si trovano critiche nei confronti dei farisei; in un passo vengono elencati sette tipi di farisei, dei quali solo gli ultimi due sembrano valutati in modo positivo: «Il fariseo shikmì (che, come il biblico personaggio Shekhem, si converte per opportunismo); il fariseo nikpì (che cammina a piccoli passi per ostentare umiltà); il fariseo kizai (che per non vedere le donne cammina a testa bassa e quindi picchia contro i muri e si copre di sangue); il fariseo ṣalì (che cammina curvo come il pestello nel mortaio); il fariseo che grida sempre ("qual è il mio dovere perché io lo possa compiere?"); il fariseo per amore e il fariseo per timore» (Sotah 22b).* Marco Cassuto Morselli e Gabriella Maestri: *I farisei: la persistenza di un pregiudizio*

[5] Flavio Giuseppe scrive per spiegare l'ebraismo ad un pubblico pagano e romano cui il concetto di Destino (Fato) era familiare (nota mia)

alle sue sofferenze, distanziandosi dall'atteggiamento aristocratico dei sadducei e delle autorità templari.

Leggendo con cura i testi evangelici, vediamo che se certamente alcune espressioni dure riguardanti i farisei possono risalire allo stesso Yeshua, altre – probabilmente proprio quelle più tremende – sono state inserite redazionalmente, con quegli intenti polemici di cui si è detto e con la precisa volontà di sminuire in ogni modo l'ebraismo ed esaltare il cristianesimo, la nuova religione che si era sostituita alla precedente…..Del resto come sarebbe stato possibile che Yeshua, il quale aveva vietato di dire raqah, cioè stolto, al proprio fratello[6] *e aveva predicato l'amore per il nemico avesse pronunciato parole così dure e violente nei confronti dei farisei, un gruppo al quale, come abbiamo detto, sotto molti aspetti il suo insegnamento era vicino?*[7]

Negli "Atti degli apostoli" troviamo Pietro e gli altri apostoli davanti al Sinedrio accusati di continuare a predicare ed operare nel Tempio in nome di Gesù. Allora «si alzò un fariseo, di nome Gamliel, dottore della Torah, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento e disse: "Uomini d'Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini"» (At 5,34–35). Egli ricorda una serie di personaggi che erano riusciti a sollevare le folle per poi morire e conclude: «"Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest'opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!". Seguirono il suo parere» (At 5,38–39).

Ricordiamo che Gamliel è stato anche maestro di Shaul/Paolo, il quale ha ricevuto una formazione farisaica, come lui stesso ricorda in due occasioni: in Fil 3,5 dice di sé «quanto alla Torah fariseo» e in un discorso davanti al Sinedrio si definisce «fariseo figlio di farisei» (At 26,6). C'è chi ha affermato che Shaul/Paolo è l'unico fariseo di cui ci siano pervenuti gli scritti.

Secondo molti studiosi i farisei hanno svolto un ruolo fondamentale per la religiosità del tempo, ma anche per lo sviluppo del cristianesimo e dell'ebraismo successivo.

Scribi e farisei sono stati considerati per secoli come i rappresentanti di una religiosità vuota e solo esteriore, modelli negativi dai quali occorre tenersi alla larga. Questi giudizi perentori vengono pronunciati con facilità ancora oggi in molti ambienti diversi, tanto religiosi quanto laici.

Oggi ci interessa piuttosto capire, per superare pregiudizi e rivalità, interessi partigiani e false interpretazioni, imparare ad essere più cauti e rispettosi; ad esempio già parlare del "fariseo della parabola" consentirebbe di evitare di vedere nel fariseo in generale l'archetipo negativo di una falsa religiosità.

---

[6] «Ebbene vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al *Sanhedrin*; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco del Gehinnom» (Mt 5,22).

[7] Marco Cassuto Morselli e Gabriella Maestri: *I farisei: la persistenza di un pregiudizio*

Su internet ho trovato questo articolo che può essere ulteriormente utile. Articolo: "*IL CASO.* Separati e universali, così erano i farisei" su "Avvenire" di giovedì 21 febbraio 2013 Alessandro Zaccuri

Un grande studioso dell'ebraismo come André Chouraqui era stato lapidario. Nella sua sintetica *Storia del giudaismo* (Gribaudi, 2002) aveva sottolineato il «ruolo determinante» che i farisei avevano rivestito non solo «nella vita religiosa» di Israele, ma anche in quella «dell'umanità». Addirittura? Addirittura, sì. Inferno e Paradiso, risurrezione dei morti e ruolo degli angeli, per non parlare dell'azione silenziosa della Provvidenza nelle vicende terrestri: sono tutti elementi che i cosiddetti *perushim* (i «separati», così la traduzione letterale del termine) introducono per primi nella cultura religiosa dell'ebraismo. Un insieme di credenze che, per paradosso, accorcia le distanze tra fariseismo e cristianesimo, nonostante i ripetuti attacchi polemici che il Nuovo Testamento riserva all'ipocrisia dei «perfetti». Il rispetto assoluto di ogni minima norma morale e igienica, del resto, è un tratto irrinunciabile della spiritualità dei farisei. Non per questo, però, l'intera esperienza del movimento può essere ridotta a un vacuo esercizio di formalismo. «Il fariseismo non è questo. La sua essenza è diversa. In esso è stato attuato il grandioso tentativo di fare della religione la religione della vita, della vita del singolo e di tutti, in modo che la religione camminasse di pari passo non solo con l'uomo, ma con la comunità, con lo Stato». Questo sosteneva nel 1934 Leo Baeck al termine del suo *I Farisei: un capitolo di storia ebraica*, apparso originariamente nel 1927 e ora proposto da Giuntina (pagine 72, euro 10) nella traduzione di Paola Buscaglione Candela e con una prefazione del biblista Piero Stefani, di cui anticipiamo un brano qui a fianco. Un piccolo libro di estremo interesse, sia per il tema che affronta, sia per la figura dell'autore, ancora relativamente poco noto nel nostro Paese, dove pure sono disponibili da tempo alcuni suoi testi fondamentali, quali *Il Vangelo: un documento ebrai*co (Giuntina, 2004) e, più che altro, *L'essenza dell'ebraismo* (Marietti, 1988). Nel 1905 fu proprio quest'ultimo saggio a fare del giovane *rabbi* – nato nel 1873, Baeck morì nel 1956 – una delle personalità di spicco nell'ebraismo della sua epoca. Si trattava, in sostanza, di una risposta al celebre *L'essenza del cristianesimo* di Adolf von Harnack, rispetto al quale Baeck rivendicava il carattere "giudaico" della predicazione di Gesù e, nello stesso tempo, attribuiva a Paolo l'opera di sistemazione teologica della nuova religione. E Paolo, com'è noto, era «fariseo, figlio di farisei». Fatalmente datato dal punto di vista della ricerca storica, il lavoro di Baeck segna in ogni caso un punto fermo nell'interpretazione del fenomeno. I farisei si affermano durante il regno degli Asmonei, in particolare sotto Giovanni Ircano (134-104 a.C.), come comunità di «santi» in cui l'elezione di Israele assume una forma innovativa. Al culto del sacrificio, amministrato dai sacerdoti nel Tempio di Gerusalemme, si affianca il culto della Parola che i sapienti dispensano nelle sinagoghe, luoghi "separati" – ancora una volta – che garantiscono la sopravvivenza dell'ebraismo anche nel pieno della diaspora. L'obbedienza alle regole è fondamentale perché mette il riparo il credente dalla contaminazione con i gentili, ma ad assumere una centralità altrimenti sconosciuta è la lettura del Libro e la sua interpretazione secondo tradizione. Tutto questo, osserva Baeck, non è privo di implicazioni politiche: i farisei si qualificano come «partito del popolo in contrapposizione alla condizione privilegiata e alla

nobiltà dei sacerdoti». Del resto anche lo scrittore Chaim Potok nella sua *Storia degli ebrei* (edita in Italia da Garzanti) invita a dimenticare la rappresentazione dei farisei «come vecchi cortesi dalle fluenti barbe bianche». Al contrario, spiega, si tratta di «seguaci appassionati degli insegnamenti degli scribi, in molti casi abili con la spada e la lancia così come con i testi della legge, pronti a uccidere per amore del loro Dio». Nella ricostruzione di Baeck, alle soglie dell'era cristiana il movimento farisaico subisce una polarizzazione che porta, da un lato, al costituirsi della fazione combattente degli zeloti e, sull'altro versante, all'esperienza contemplativa degli esseni. Secondo Baeck, dunque, i farisei della diaspora costituiscono «il primo esempio di una comunità fondata all'esterno del proprio paese, in nome della religione». Separati, com'è nel loro destino, ma nondimeno partecipi della chiamata universale testimoniata dai profeti di Israele. La visione escatologica e la relativa letteratura apocalittica rappresentano una componente irrinunciabile del pensiero farisaico che, nel momento stesso in cui sancisce il principio di elezione, riconosce la dignità originaria della condizione umana. È il delinearsi della prospettiva messianica, in una dimensione dell'attesa che giustifica – almeno in parte – la severità del racconto evangelico nei confronti del legalismo di cui i farisei sono depositari. «Quel grandioso tentativo– annota da ultimo Baeck – doveva preparare il terreno per il regno di Dio. Il nome appartiene al passato, ma il significato del comandamento contenuto in quel nome è rimasto realtà ideale».